

THE HUNYADIS AND DACIA: FROM THE FALL OF CONSTANTINOPLE TO THE PEACE OF WIENER-NEUSTADT

*Ioan-Aurel Pop**, *Alexandru Simon***

Keywords: Matthias Corvinus, Pius II, John Hunyadi, Francesco Filelfo, Dacia, Byzantium, Milan, crusading, state-building.

Cuvinte cheie: Matia Corvin, Pius al II-lea, Ioan (Iancu) de Hunedoara, Francesco Filelfo, Dacia, Bizanț, Milano, cruciadă, construcție statală.

In August 1458, with the support of Francesco Sforza, Duke of Milan¹, the prominent humanist Enea Silvio Piccolomini was elected to the Holy See and was henceforth known as Pope Pius II. From the very first day of his holy mission he faced the rivalries and controversies of Western politics, the disunity of the Christian realms arising in the broader context of the Western Schism (which had only been mended a few decades earlier) and the growing threat posed by Mehmed II. In fact, towards the end of 1461, the humanist pope had even rhetorically attempted to convert the shrewd sultan to Christianity.² Under immense pressure, barely four years after his enthronement, Pius II resorted to a somewhat unusual gesture for a powerful and experienced politician: he made an undisguised admission to the astute Otto de Carretto³, the Milanese ambassador in Rome.

* Romanian Academy, Calea Victoriei, 125, Sector 5, București; *Babeș-Bolyai* University, Cluj-Napoca, str. Mihail Kogălniceanu, no. 1, e-mail: i_a_pop@yahoo.com

** Romanian Academy, Centre for Transylvanian Studies, Cluj-Napoca, str. Mihail Kogălniceanu, no. 12–14, e-mail: alexandrusimon2003@gmail.com

¹ Marcello Simonetta, “Il duca alla Dieta: Francesco Sforza e Pio II,” in *Il sogno di Pio e il viaggio da Roma a Mantova*, edited by Arturo Calzona, Francesco Paolo Fiore, Alberto Tenenti, Cesare Vasoli (Florence, 2003), 247–286.

² Norman Housley, *Crusading and the Ottoman Threat. 1453–1505* (Oxford, 2012), 119–126.

³ On Otto de Carretto (Galeotto del Carretto) and his family, see also Christine Shaw, *Barons and Castellans: The Military Nobility of Renaissance Italy* (Leiden-Boston, 2015), 27–28, 155–158.

A “Papal Confession” from Early Spring 1462

In this genuine confession of Pius II (initiated by the supreme pontiff himself: “His Holiness, our Lord, told me yesterday evening that he wished to speak with me in secret”, noted the ambassador), that Matthias Corvinus, son of John Hunyadi, was mentioned for the first time as King of Hungary and Dacia.⁴ This was one of the many major informations entrusted by pope to the ambassador. After his long secret meeting with Pius II, Otto de Carretto duely rushed to write to his master in Lombardy and report the latest news and the “spider web” to which they belonged.

11 Martij 1462

Illustrissimo Signore,

Heri sera me disse la Sanctita de nostro S<ignore> mi voleva parlare in secreto. Questa matina, pocho inanci/ al disnare, Sua Sanctita, mandando fuori ogni altro de la camera ove era, me disse queste parole: “Messer Otho, vuy/ intendeti le cose de la Maiesta del Re Ferrando⁵, quelle del S<ignor> duca et le nostre come facciamo noy ystessi. Et per che/ sapiamo vuy essere fidele et bon servitore del vostro Signore et desiderare che le cose sue passeno bene, essendo lo nostro/ ben convinto al suo in modo che non pare potere essere l'uno senza l'altro, havemo deliberato comunicare con vuy/ quelli pensieri che ce occorreno et havere il vostro consiglio, avisandovi che con niuno di nostri ancora si siamo/ allargati tanto, et cossi vogliamo vi sia secreto quello che rasonaremo con vuy. Nuy consideramo in che termini/ stano le cose nostre et primo consideramo lo stato del S<ignor> duca⁶ et pensamo che e confinato dal duca de Savoya,⁷ il qual non farebe ne piu in manco come volesse lo Re de Franza⁸, poy glie ast subiecto al Re prefato, c'è il Marchese de Monferra⁹, il qual facilmente se riduria a la volunta del prelibato Re. C'è Genoa¹⁰, la qual e divisa,/ in modo che pocho si po sperare de quella. Dal canto di qua c'è lo duca de Modena¹¹ et tutti questi vicarij de/ Romagna¹²,

⁴ Biblioteca Ambrosiana, Milan, Codices, Z 219 Sup., no. 9328.

⁵ Ferdinand (Ferrante) of Aragon, king of Naples (1458–1494).

⁶ Francesco Sforza, duke of Milan (1447/1454–1466).

⁷ Duke Louis (the Generous) of Savoy (1443–1465).

⁸ Louis XI of Valois, king of France (1461–1483).

⁹ Monferrato, ruled at that time by markgrave John IV Palaeologus (1445–1464).

¹⁰ Genoa (occupied by the French troops between 1458 and 1461), again under the authority of doge Lodovico di Campofregoso (1448–1450, 1461–1462).

¹¹ Borso d'Este, duke of Ferrara and first duke of Modena (1450/1452–1471).

¹² Romagna was considered a Papal territory by right, hence the term Vicarage for the structures in the Romagna (the most important one was Bologna, controlled since 1443 by the Bentivoglio family).

tutti inclinati a quella parte. Fiorentini¹³, crediamo, non vorebano la disfazione del duca de Milano/ perche e pur loro interesse, tamen noy crediamo che quando Francesi fecessero guerra al duca de Milano, essi se/ scoprissero contra Francesi in favore del duca, et se pur fecessero qualche subventionone de denari secretamente,/ saria pochà. Venitiani¹⁴ ancora sono de stranna natura e di loro non e da pigliare fede, non che crediamo/ debiano rumpere querra col duca a posta de Francesi, ne che debeno volere che Francesi submettano il duca,/ ma sariano contenti de lasserlo sbattere un pocho per che havesse grande bisogno de loro et bisognasse venire/ a sua mercede et darli qualche cita o terre dele sue, come e costume loro sempre de stare sul prendere, senza/ riguardo alcuno de amicitia, o liga, o altra honesta, et già si vede che Bartolomeo da Pergamo¹⁵, lo qual ogniuno/ intende che e homo loro, et non faria se non quanto essi volessero comincia a fare novita, il che non e bon segno./ Si che se puo dire in quello canto di la, lo duca prefato essere quasi solo et non havere altro che il Marchese/ di Mantua¹⁶, lo qual non e pur potente ch'el si sia, preteera le terre et populi suoy, secondo che intendiamo, non/ sono ben contenti per che dichono essere molto gravate de diverse angarie et la parte ghelfa maxime da Milano/ in la si trova in alto affectionata a francesi et da Milano in qua molti sono affectionati a Venetiani, si che/ trovandosi il duca guerra adosso, cio e gente de Franza de verso ast et Bartolomeo da Pergamo et il duca/ de Modena di qua, non vedemo come potesse sostenere l'impresa del Regno, maxime non havendo piu denari/ ch'el se habi. Venemo al fatto del Re Ferrando et troveremo quello molto debile, prima non ha denari, ne modo/ de haverne da se, ne d'altri ch'è dal duca et da noy, e glie mal voluto nel Regno et tutto quello ch'el tiene tien/ per forza et pareci che li bisogni aquistare ogni cosa con le bombarde et de questi Signori chi sono accordati/ non e da fare molto capitale, per che quasi tutti sono in sua liberta de rivoltarsi a sua posta et già alcuni titubeno,/ come e il duca de Sora¹⁷, il qual ancora non e fermo. Questi da San Severino¹⁸ pur hanno tenute pratiche con inimici./ L'Aquila¹⁹ e pur in sua liberta, cossi la contessa de Cellano²⁰ possiamo dire, con tanti exerciti in duy anni non havere/ aquistato altro ch'è Iacobo Sanello²¹, che fu bon fatto et a noy molto importava,

¹³ Florence, under the authority of Cosimo de Medici (1434–1464).

¹⁴ Venice, with Pasquale Malipiero (1457–1462) as her doge at that time.

¹⁵ The *condottiere* Bartolomeo Colleoni († 1475), from Bergamo.

¹⁶ Markgrave Ludovico III (*il Turco*) Gonzaga (1444–1478).

¹⁷ Piergiampaolo Cantelmi/ Cantelmo, duke of Sora (Abruzzo) and Arce (1453–1463), in the Kingdom of Naples.

¹⁸ The *condottiere* Roberto Sanseverino d'Aragona († 1487).

¹⁹ Ancient Neapolitan province in the region of Abruzzo.

²⁰ Jacovella, countess of Cel(l)ano (1458–1462), in the Kingdom of Naples.

²¹ The head of Sanelli family (clan).

poy il contato de Tagliacozo²² e d'Albi²³,/ poy il conte Orso²⁴, del chi pur speramo bene, et alcune terre che ha aquistate il Re²⁵, che sono poche, el quello/ al S. Iosia²⁶ che ha aquistato il S. Matheo da Capua.²⁷ Le altre cose aquistate facilmente se perderiano/ tutte se che non c'è ancora molto fundamento, ne fermeza in lo stato del Re. Venemo al fatto nostro di qua/ nuy si trovamo il stato nostro tutto frachasato cossi in temporale come in spirituale. Nam in temporale, primo noy/ trovemo in la Cita²⁸ la parte Colonna²⁹, tutta inclinata al stato francese et e la piu gran parte de Roma,/ in modo che quando vedesero le cose nostre declinare per alcun modo possiamo piu tosto temere che sperare di loro,/ per lo Dio Grande, de che hanno ad Visini³⁰ et con questi ce vene Casa Sevella³¹ tutta et il conte Everso³²; li quali/ retornariano in piede la liga qual haveano, alias fatta col conte Iacobo³³ contra de noy, licet dichano la/ fecessero contra Casa Visina.³⁴ Ce sono ancora molti gientilhomeni per lo paese non ben contenti de noy, //

Page 2 (f. 1^v)

per che non gli havemo voluto tollerare le loro insolentie, come sono questi gientilhomeni da Corveto³⁵/ et questi da Canale³⁶ et altri. Poy ce sono Perusini³⁷, li quali sono tutti Braceschi³⁸ et loro ystessi lo/ dicheno a noy proprij che desidereno la

²² The County of Tagliacozzo, likewise in the region of Abruzzo.

²³ The County Albi, entrusted along with Tagliacozzo, by Ferdinand of Aragon to Roberto Orsini (1461).

²⁴ The *condottiere* Roberto Orsini († 1476).

²⁵ Ferdinand of Aragon, king of Naples

²⁶ San Giosia, still in the Kingdom of Naples.

²⁷ The *condottiere* Matteo di Capua († 1481), prince of Conca and duke of Altri.

²⁸ Rome.

²⁹ Ancient Roman family, who, since 1458, fought over the Tagliacozzo County with the Orsinis.

³⁰ The House (clan) of Orsini.

³¹ The family (clan) of the Seveli, from the area of Viterbo.

³² The *condottiere* Everso II degli Anguillara († 1464).

³³ Jacoppo Sanello, mentioned earlier on by the pope in his conversation with the Milanese ambassador..

³⁴ The House (clan) of Orsini.

³⁵ Corveto (today a subway station in Milan).

³⁶ This Roman clan was later completely destroyed by Pius II (for the events and for the Italian context of spring 1462, see also Pius II, *Orationes politicae et ecclesiasticae*, edited by Giovanni Domenico Mansi, II (Lucca, 1759), pp. 168–181; the Papal speech delivered in the secret consistory from September 23, 1463).

³⁷ The city of Perugia (part of the so-called *Stato della Chiesa/ Patrimonium Sancti Petri*) was since 1438 under the rule of Braccio Baglioni († 1479).

³⁸ I.e. in fact the supporters of the Fortebracci family (related to the Baglioni), who had previously controlled the city.

*exaltacione del conte Iacobo³⁹ e del conte Carlo da Montone⁴⁰,/ et li voriano aiutare quanto potessero, ben dicheno non li voriano per Signori. C'è in la Marcha⁴¹/ quello Signore Iulio da Camarino⁴², perfido inimico nostro, del Signore Sigismondo⁴³ et del S<ignore> Malatesta.⁴⁴ De quelli/ da Forli⁴⁵ et de tutti quelli vicarij nostri de Romagna non dico nulla. Li Anconitani⁴⁶ sempre hano tenuta/ et tegneno intelligentia col S<ignore> Sigismondo et cossi molti altri Marchiani stano sublevati. Noy da Venetianj/ et da Fiorentini non siamo ben voluti et sapiamo piu li piace el male ch'el ben nostro, et questo e il vero./ Non possiamo dire havere altro favore in Italia che quello del S<ignor> duca de Milano, il qual, havepaginndo/ impazo dal canto suo, non potria aiutare noy et per noy siamo poveri de denari, ne possiamo fare molte/ cose, per che non havemo in tutto oltra CL milla ducatis de intrata, fra il spirituale et temporale, et questo quanto/ apertene a la temporalita. Quanto al spirituale dominio, noy havemo molto da considerare, per che quello/ importa piu a l'honore et stato de Santa Chiesa et nostro ch'è il temporale et questo stato spirituale e sparso/ per tutta Christianita et ce po essere turbato da ogni canto, et quando consideremo la natione Italica possiamo/ dire del spirituale quello havemo ditto del temporale. Se poy consideremo la Germanica, si trovemo in quella/ parte assay turbati, per che volendo noy defendere honore de la Sede Apostolica come siamo tenuti c'è stato neces/sario farci inimico il duca Sigismondo de Austria, lo qual, per essere de grande Casa et potente, ha/ pur seguito et favore assay. Poy c,e stato necessario procedere contra lo ellecto Maguntino⁴⁷, lo qual e mala bestia/ et ha lo conte Palatino⁴⁸ et alcun'altri Signori – quali sua Santita nomino – chi lo favorisseno. C'è ancora il duca/ Alberto⁴⁹, fratello de lo Imperatore⁵⁰ et molti altri, alcuni per odio de lo Imperatore, al qual sanno che noy vogliamo/ bene, alcuni per amicitia de li prenommati, quali sariano prompti contra de noy. **C'è ancora quello chi se chiama Re de Ungaria, de Dacia etc.**⁵¹ [our emphasis], lo qual tene*

³⁹ Jacoppo Sanello

⁴⁰ The *condottiere* Carlo Fortebracci († 1479), count of Montone.

⁴¹ Marche/ Marchia, intially Marca de Ancona, in the Western-Central part of the Italian Peninsula.

⁴² Giulio Cesare da Varano († 1502), lord of Camerino.

⁴³ The *condottiere* Sigismondo Pandolfo Maletesta († 1468).

⁴⁴ Probably Sigismondo's brother, another *condottiere*, Domenico Malatesta Novello († 1465).

⁴⁵ Forli, city in the Romagna, controlled by Francesco IV Ordelaffi († 1466).

⁴⁶ Ancona (a republic at that time) had formed an Adriatic partnership with Ragusa as an Italian defensive measure.

⁴⁷ Adolf II of Nassau, archbishop of Mainz (1461–1475).

⁴⁸ Frederick I of Wittelsbach, count-palatine of the Roman-German Empire (1451–1476).

⁴⁹ Albert VI of Habsburg, arch-duke of Austria (1453–1463).

⁵⁰ Emperor Frederick III of Habsburg (1452–1493).

⁵¹ Matthias Corvinus, king of Hungary (1458–1490).

gran dominio, et, per essere inimico de l'imperatore et etiam/ per essere colligato col Re de Franza, come e et dicelo manifestamente, c'è faria inimico, et questo lo provemo,/ nam novamente ha fatto retenere certa summa de denari, scossa de decime ecclesiastiche, a nome nostro, in quelle/ parte, scusandosi non poterle lassare per che e colligato col Re de Franza, il qual intende che ditti denari/ se hariano a spendere contra de luy in lo Regno de Napoli, et potria lamentarsi d'esso che spendo questo/ habi lassato levare tali denari del suo paese etc. C'è ancora il Re de Boemia⁵², il qual, ben che mandi/ sua ambasiata qual heri gionse qui a dare obedientia – tamen dice Sua Santita – e mezzo heretico et e cativo/ de nido, et non se ne puo pigliare fede. C'è il duca de Cleure⁵³, qual, per che la Santita Sua non li consente/ a le cose iniuste contra la Chiesa de Colonia⁵⁴, ancora li e inimico. Poy, pigliando la nazione Yspanica, la/ magiore parte, si puo dire, inclinata a Francesi, nam lo Re de Spagna⁵⁵, qual e lo piu potente Signore,/ e colligato col Re de Franza et se puo dire a fradellato con quella Casa. Si che, havendo il Re de Franza/ inimico, non si puo sperare da quello de Spagna se non disfavore e danno. Il simile si puo dire de li/ duca de Borgogna⁵⁶ et duca de Savoia, li quali non se discosterano da la volonta del Re de Franza,/ piu come li subditi suoy. Havendo adonche lo Re de Franza per inimico, possiamo dire facendosi/ luy capo haverà lo seguito de tutta questa turba preditta, maxime quanto al spirituale et, per che habi/ levata la Pragmatica, non e da pigliarne conforto alcuno, nam dice⁵⁷ questo e piu caricho a Sua Santita/ che l'habi levata libera, quam se dicesse de volerla levare sub conditione se la Santita Sua lassasse l'impresa/ del Regno, per che, in tal caso, saria piu honesto a Sua Beatitudine a dire che non vole comparare dal Re quello/ che, per debito de la fede katolica, deve fare, ne e honesto che Sua Maiesta lo metta a taglia per simile/ cose, ma havendo Sua Maiesta monstrata obedientia et reverentia a la Sede Apostolica, levando libere la Pragmatica/, come ha, hora li richiedera che Sua Santita se levi da l'impresa del Regno, promettendoli de volere//

Page 3 (f. 2^r)

fare per la fede catholica altre cose grande et mantenere l'honore de la Sede Apostolica etc. Se Sua Santita gli/ lo nega, non dira lo Re de Franza de volere

⁵² George Podiebrad, king of Bohemia (1458–1471).

⁵³ John of Marck, duke of Kleve (1448–1481).

⁵⁴ The Archbishopric of Cologne, the diocese of Dietrich II of Moers (1414–1463).

⁵⁵ John II of Aragon was in fact only king-consort of Navarra (1425–1479) and of Aragon (1458–1479). Even after the marriage between Ferdinand, John II's son, and Isabella, the daughter of Henry IV of Castile (1469), the Kingdom of Spain *per se* was only a matter of words. Legally speaking, the Kingdoms of Aragon and Castile were united into a single state only through the *Nueva planta* decrees (1707–1716).

⁵⁶ Filip al III-lea of Valois (the Good), duke of Burgundy (1419–1467).

⁵⁷ Written above.

rimettere la Pragmatica, per che li farebe mancamento, ma/ dira che vole prestare obedientia a la Sede Apostolica et usarli ogni reverentia et cerchare il bene et exaltatione/ de quella et de la fede catholica, et dira che'l papa, per sue passione et specialita de parentati et altri suoy/ particolari commodi, lassa de fare molte cose che se fariano in manutentione de la fede et exaltatione de la/ Chiesa et che saria bene fare concilio et chiamara il concilio, a lo qual facilmente indura li Signori sopra nominati,/ chi sono inimici a Sua Santita, trovava ancora molti Cardinali quali saranno prompti a questo, et li sia facile/ cosa fare scisma grande in la Chiesa de Dio, et mettere Sua Beatitudine in grandissima tribulatione. Or queste menaze/ li farano questi ambasciatori che vegnerano et le farano intendere a questi Cardinali, li quali chi per tema de/ scisma e del danno de la Chiesa, chi per passione et inclinatione che hanno a le cose de Franza, tutti saranno a/ confortare Sua Santita che vogli mentre chi puo havere honorevoli et grandi partiti pigliarli piu tosto ch'a irritare/ lo Re di Franza et tirarsi tanto rumore a le spalle, per tanto li pareva, fusse da fare bon pensiero in questa/ cosa. Et cossi mi confortava et commandava ch'io li dovesse pensare et dirgli il mio parere de quello che mi/ occorreva adesso et mi occorreria poi, senza communicarlo con altra persona, per che non voleva ancora che/ alcuno intendesse questa sua suspensione d'animo et non l'haveva comunicata con alcuna di suoy, per che/ quando se intendesse che inclinasse o titubasse, ponto tutti li sarebeno a le spalle et dissemi che intendeva che/ V<ostre> Excellentia ancora haveva pochi appresso di se chi fussero de quello parere che era essa, non e di perseverare in/ l'impresa del Regno et, se alcuni si monstraveno altramenti, era per compiacervj, come ancora fano li suoy a/ Sua Sanctita. Io regraciay Sua Beatitudine de la fede che pigliava et de l'opinione che monstrava havere di me, diman/danomi il mio parere in tanta cosa, et disseli che lo ingegno mio non bastava a consultare cose tanto alte,/ ne se conveneva appresso tanta sapientia quanta era quella de Sua Beatitudine a me, imprudente et inexperto,/ aprire la bocha et che l'officio mio⁵⁸ e stato et e non mettere in bilanza, ne posare molto queste cose, ma de/ sollicitare siano exequite quelle sono pesate da Sua Sanctita et da V<ostre> Excellentia, et cossi, con ogni ingegno, mi son industriato fin al presente de fare, et cossi pregava Sua Sanctita non mi gravasse a pensare, ne a dire piu oltra, ma/ quella come prudentissima et sapientissima pigliasse quello che li paresse il piu honesto et migliore partito./ Nam haveva Sua Sanctita inteso quello che V<ostre> Excellentia piu volte et hora novamente haveva scritto de le risposte date/ a questi ambasciatori francesi etc., per le quale si comprehendeva la constantia de V<ostre> Illustrissima S<ignoria> in lo suo/ proposito et le honeste et degne rasone quale allegava per quello et lo modo che pareva da servare con questo/ Re de Franza, adormentandolo con bone parole etc., tamen

⁵⁸ Written above.

essa V<ostra> S<ignoria> se remetteva de questo et ogni altra/ cosa in parere et volonta de Sua Beatitudine senza alcuna exceptione et cossi potevesi rendere certa de havere libero arbitrio/ in le cose de V<ostra> Excellentia, non meno ch'ia in quelle de Sua Sanctita, et per tanto se a quella pareva che le rasone preditte/ per Sua Beatitudine stringessero in modo che li paresse de fare altra risposta a questi ambasciatori che quella che V<ostra> Excellentia/ ricordava saria in suo arbitrio disporre come li paresse, et V<ostra> Excellentia sempre staria contenta, pur considerato/ che questi ambasciatori starano ancora duy o tre di a venire e poy che sarano venuti et exposta l'ambasciata,/ si potranno un pocho tenere in parole prima che se li daghi determinata risposta. Se pareva a la Sua Beatitudine ch'io/ daesse aviso a V<ostra> Excellentia piu de una cosa ch'ia de un'altra circa de cio lo farey⁵⁹ et harey risposta ben presto./ Sua Sanctita mi disse non li pareva ancora ch'io vi scrivesse, ma prima voria intendere il mio parere, non come/ de ambasciatore, ma come de privata persona chi li dicesse quello mi paresse per lo ben de Sua Sanctita et de V<ostra> Excellentia,/ et poy re ita mecum examinata, Sua Beatitudine me direbe quello li pareva havesse a scrivere a V<ostra> Excellentia circa de cio/ per tanto voleva ch'io li dicesse quello mi occorreva de presenti, et poy ancora li pensasse meglio et li riparlasse./

Io li rispuosi che poy che a Sua Beatitudine piaceva ch'io in tanta cosa dicesse mio parere, li pensarey meglio et/ fideliter dicerey quid occurreret, et che al presente non saperia dire altro, se non che le rasone quale Sua Sanctita//

Page 4 (f. 2^v)

haveva dicte parevano pur urgente assay, ma chi voltava carta trovarra ancora altre rasone/ molto forte, et che c'era l'honesta prima et poy moltaltre rasone de utilita. Et primo circa honestatem/ non e dubio che saria mancamento assay a Sua Beatitudine per parole et menaze de francesi desistere da quaella/ impresa, la qual con tanta maturita et deliberatione haveva comminciata, cio e con auctorita del Sacro Collegio/ de Cardinali, et poy con tanta constantia mantenuta con rispondere a li ambasciatori del S<acro> Re de Franza/ passato in publica dieta a Mantua, iustificando tal impresa poy cum scrivere brevi et bolle per lo regno de/ Napoli per tutta Italia et in moltaltre parte del mondo pur iustificando tal impresa, poy mandandoli ogni/ di gente d'arme, es demum il nipote, poy facendo l'affinita con le Re Ferrando et tutte quelle demonstratione/ et obligatione che posseno constringere uno summo pontefice et degno principe a non fare may il contrario/ de quello che con tanta asseveratione tanto tempo ha sostenuto, si che ritrahersi adesso che e passato tanto oltra/ et per menaze,

⁵⁹ An erased word followed.

et⁶⁰ per lusinghe del Re de Franza, et per promesse de le cose che non fara may improbare et/ retractare quello che gia piu anni, con tante demonstratione, ha approbato et mantenuto pensi che honore/ la fede et questo quanto a l'honesta. Ma chi ancora considera l'utile, ben che se proponeno tante utilita et evitacione/ de danni accordandosi col Re de Franza, dico che non e forse manco utilita, ne evitacione de minori danni/ perseverare in la defensione del Re Ferrando, nam usanza de Francesi e de dire molte pur cose che non fanno,/ et primo dico che non credo chel o Re de Franza vogli cossi abbrazare questa impresa de Italia per che cognosce/ e maggiore fassio ch'altri non stima et li bisogna fare grandissima spesa, la qual non e da credere che faci cossi/ presto, nam quantunque Sua Sanctita dica che Venetiani non aiutariano, ma stariano a vedere, dico ch'io non lo credo/ per che avenga che honesta forse non li movesse, li moveria l'utilita loro che non fa per essi che Francesi siano/ grandi in Italia et sanno che quando la Illustrissima S<ignoria> V<ostra> vorra patti con Francesi, li trovara et non li mancarano/ optimi mezi, per la qual cosa e da credere acio che V<ostra> Excellentia non vi abandonariano Firentini,/ ancora credo per vigore de la liga et amicitia che hanno strettissima con V<ostra> Excellentia non vi abandonariano. Vostra Signoria/ ancora non ha il paese suo cossi mal contento come li e dato ad intendere, ymo non fu may principe alcuno/ piu amato e piu reverito da subditi che sia V<ostra> Excellentia et di questo stia de bon voglia Sua Beatitudine che patirebena/ tutti ogni extremita prima che cambiare Signore. Item, V<ostra> S<ignoria> ha de le gente d'arme pur assay in modo che,/ venendo Francesi, trovarano contrasto tale che li pareva duro, et de queste cose e ben informata la Maiesta del/ Re de Franza, la qual ben che stimi la sua possanza suprema a tutte le altre, tamen tene in tanta repu/tatione V<ostra> Excellentia che sentendola fornita di preditti favori, non harebe ardire asaltare tanta impresa/ senza suo grandissimo ysfuerzo, lo qual al presente non credo vogliono fare et quando pur deliberasse farlo/ dico non e possibile sia cossi presto che non sia prima vinta o posta in securo la impresa del Regno/ in modo che la Maiesta del Re Ferrando si potra mantenere senza Vostro subsidio, ma quando bene staessimo/ a li pericoli che Sua Beatitudine ha ditti de sopra, se considera li pericoli a li quali se mettiamo accordandosi/ forse non sono menari, nam quando il Re de Franza habi il Regno de Napoli, Genoa et ast in Italia/ et Firentini et duca de Modena et altri amici, essendo potentissimo re giovane et altero, et vedasi/ con parole sole havere in uno ponto guadagnato tanto dominio loro grande sono stimati lo/ lume de Italia, per che non li bastera l'animo poy de aquistare il resto de Italia, et sara cagione Sua Sanctita/ de sottomettere Italia a la superbia galica et far eche il papa li sia capellano et che sia in sua possanza/

⁶⁰ Written above.

fare lo papa a sua modo et transferire il papato in Franza. Non e questo pocho periculo, non e pocho/ danno, ne pocha vergogna, preterea e da pensare che de tante promisse che fa il Re de Franza de volere/ fare contra il Turcho⁶¹, non ne fia nulla per che, havendo questa impresa in Italia, non fara che non staghi/ impi-zato in quella uno bon pezo prima che vinca Genoa et il Regno, et meschialesi altre petentie, //

Page 5 (f. 3^r)

per le quale se vegnera ad irritarsi in modo che poy che havesse ottenute queste cose, non stara contento a quello/ et vorra proseguire la guerra contra chi li sara stato adverso. Si che vegueria Sua Beatitudine a vergognare se Italia/ et la Sede Apostolica per una vana et unibratiale speranza de fare contra il Turcho, li che non sarebe nulla,/ per la qual cosa mi pareva fusse ben da pensare su questa cosa et per che Sua Beatitudine diceva questa sua suspensione/ d'animo non haverla comunicata con altri per che intendandosi harebe da suoy proprij molti stimuli ad accettare/ l'accordio, io commenday che fusse bene non comunicare tal pensiero con molti, per la rasone che Sua Sanctita diceva et che/ Sua Beatitudine, ne alcun magnanimo principe contra may sottometersi in tutto al consiglio di suoy et maxime dove pareva/ et combatesse la utilita con l'honesta, nam era grande differentia et cossi doveva rasonevolmente essere dal parere d'uno/ summo pontifice o altro principe a quello de un altro homo inferiore, dico in quelle cose che concerneno la la generosita/ de l'animo per che uno degno principe ha l'animo grande et non si convene a quello avilirse per utilita et fare/ contra l'honore suo per che quello e lo principale obietto suo et il fine al quale tende tutto il suo pensiero et quello/ deve extimare sopra ogni cosa, nam de le signorie grande altro fructo non se ne cava ch'è l'honore et gloria/ et in quella avanzano li gran signori, li altri homeni minori. Quanto a li altri piaceri del mondo, molti altri/ inferiori de richeze li avanzano per che hanno manco sospetti, manco molestie et manco affanni et gli e licito/ pigliarsi mille delecti et mille piaceri che non puo cossi pigliare uno principe. L'honore adonche et gloria/ e propria di grandi signori et in quella sola c'è avanzano, non devono adonche essi pesare quella gloria/ con la bilanza et consiglio de li homeni inferiori, li quali comunementi extimeno piu l'utilita che l'honore/ et questo se vede manifestamenti in le signorie che se regeno per comunita, le quale semper se tirano a l'utile,/ non stimando troppo quello honesto che para discrepare da l'utile. Et se li cardinali, prelati et altri confortano/ Sua Beatitudine a lo accordio, deve pensare che essi hanno riguardo a l'utile et quiete loro et questa passione li/ inclina a tal consiglio per che li pare acquistariano pace et quiete, potriano meglio usufructare lo papato,/ et questi sonno li suoy principali

⁶¹ Sultan Mehmed II (1444–1446, 1451–1481).

rispetti, et quando bene se metteno in persona del papa, considereno/ la quiete et la pace, et per consequens l'utile et quello stimano piu che l'honore per che con tal misura soglieno/ mesurare le cose loro, et la conditione sua bassa non ha ancora gustata la suavita et la gran gloria. Si che/ Sua Beatitudine non doveva in questo seguire piu il consiglio d'altri ch'è il suo proprio. Ella me rispose a/ questa parere ch'io diceva il vero, et per certo cossi era, et allegomi lo exemplo de Alexandro⁶² et de/ Parmenone⁶³, suo servitore, che facendo Alexandro guerra al Re Dario⁶⁴, potentissimo Re, li fu per esso Re/ proferta la figliola per moglie, con la metta del suo Regno per dote, et li fusse amico. Consigliava/ Alexandro con Parmenone tal proposta. Ello rispose che, se fusse in loco de Alexandro, accettaria la/ proferta, al qual Alexandro replico et sio fusse Parmenone ancora l'accettaria, ma essendo Alexandro/ non l'accettaro. Quasi volesse significare quello ch'io ho ditto di sopra, chel o iudicio del principe e/ generoso et stima l'honore, quello de l'inferiore stima piu l'utile. Quanto a le altre mie ragione/ sopraditte, disse non li dispiaceveno, et che per certo li pareva troppo grave et duro condursi may a/ lassare questa impresa piu per l'honesta preditta ch'è per niunaltra specialitade nepote o d'altri, per che/ quelle non lo tegueriano ponto. Non me curay de concludere altramenti alhora del modo che paresse/ da servare, per che in vero e pur da pensarli bene per adaptare risposta che satisfaci a le ragione che/ sarano adducte et maxime per la tema del concilio, lo qual pare non se possi evitare, cercandolo/ la Maiesta del Re de Franza.

Pur Signor mio, quanto mi sara possibile, persuadero a la Sanctita de nostro Signore che daghi bone parole per/ adormentare la Maiesta del Re de Franza et per furarli il tempo secundo che V<ostra> Excellentia ricorda per sue lettere//

Page 6 (f. 3^v)

et metterò bon animo a sua Sanctita quando potro, et per che Sua Beatitudine habi casone de stare piu costante/ li ho confortato che mandi lo I. duca, suo nepote⁶⁵, in lo Regno senza piu dimora, de lo quale pareva/ cominciassse a dubitare se lo doveva mandare ancora et cossi hogi e partito et io l'ho accompagnato/ fuora de la porta, luy e lo conte camerlengo, pur aviso V<ostra> Excellentia che ancora non ha tochato il denaro/ de la prestanza ne luy, ne altra quamunque sia recuperato il denaro. Et quando pur questi ambasiatori/ se risolvessero a le conclusione in modo che non se li potesse furare molto tempo, secundo che dice la Sanctita/ de nostro Signore che dubita, me iugegnero (vigeguero) che se li daghi

⁶² Alexander the Great.

⁶³ Macedonian general Parmenion.

⁶⁴ Darius III of Persia.

⁶⁵ Possibly Costanzo I († 1483), the son of Alexandru Sforza de Pesaro († 1473), the brother of the duke of Milan.

tanta longa che potremo avisare V<ostra> Illustrissima S<ignoria> prima/ che Sua Beatitudine se resolvable a le conclusione. Ma a dire quello ch'io comprehendo, cognosco l'animo de Sua Sanctita/ molto abbattuto, et se V<ostra> Excellentia con grande et vigente rasone non lo conforta, temo che non inclini a lo/ accordio maxime se li sia proposto qualche mezo qual habi faza de honesta et con lo quale non/ para lassare in preda il Re Ferrando come saria mezo honestato, ut supra, ma io monstray non/ intendere per non darli attacho che paresse Vostra Excellentia gia inclinata a questo et a tal disputatione/ non condescenderia io se non vedesse Sua Beatitudine risoluta et deliberata a quello et havesse risposta a la/ V<ostra> Illustrissima S<ignoria> de quello dovesse fare per tanto quamvis S<anctita> de nostri S<ignore> me habi commissio che ancora non/ vi scrivesse tamen me parso bene non tardare piu per che in tempore possi havere risposta dignasi/ adonche V<ostra> Excellentia respondere subito et faci prevedere che le poste di cavalari siano ben fornite, acio/ che presto possi dare li avisi et havere le risposte. Me ricommando a V<ostra> Illustrissima S<ignoria>.

Rome, die/ XI Martij 1462

F<idelis> V<estre> Excellentie

Servitor Otho de Carreto

The report sent by Otto de Carretto on 11 March 1462 to Francisco Sforza⁶⁶ was considered by Kenneth M. Setton⁶⁷ as one of the most enlightening and comprehensive documents regarding Pius II's approach of Italian politics. It was around the same time, in early March 1462 (before March, 15), that the envoys to Rome of Louis XI, king of France, informed Pius II that their sovereign would send 30,000 horsemen and 40,000 archers against Mehmed II.⁶⁸ The French pledge seemed to have been the result of ample negotiations between the courts of Paris and Buda⁶⁹, apparently conducted also through certain

⁶⁶ Published by Ludwig von Pastor on 12 March 1462 in *Acta inedita historiam pontificum romanorum praesertim saec. XV, XVI, XVII illustrantia*, I. 1376–1464 (Freiburg-in-Breisgau, 1904²), no. 125, 150–162. However, the document quickly slipped into oblivion and was not used in Romanian historiography.

⁶⁷ *The Papacy and Levant (1204–1571)* (= *Memoirs of the American Philosophical Society*, CXIV, CXXVII, CLXI, CLXII), II. *The Fifteenth Century* (Philadelphia, PA, 1978), 206, note 24.

⁶⁸ See Pius II's *Commentaries* and the reports sent by Otto de Carretto (*Acta inedita*, I, no. 127, 162; no. 132, 170–171; Setton, *The Papacy and the Levant*, II, 232, note 10).

⁶⁹ The relations between Buda and Paris during Matthias' reign have to be reviewed (e.g. Attila Györkös, "La guerre de Pazzi et les relations franco-hongroises. 1478–1481," in *Matthias and his Legacy. Cultural and Political Encounters between East and West*, edited by Attila Bárány, A. Györkös (Debrecen, 2008), 393–404). Matthias' political reach seemed rather remarkable from the beginning of his rule.

Antonio Marini.⁷⁰ Almost a year later (on January 13, 1463)⁷¹, once again following another meeting with Pius II, Marini was introduced by the same Otto de Carretto⁷² as the Western envoy to France of George Podiebrad, king of Bohemia⁷³, of Matthias Corvinus (at the time, still Podiebrad's son in law), as well as of Casimir IV Jagiellon, King of Poland and known enemy of the Hunyadi monarch.⁷⁴ In this context, it is also important to note that less than three weeks after Otto de Carretto's report from March 11, 1462, Rome officially learned of the fearless Danubian exploits of Vlad III *Țepeș* (the Impaller)⁷⁵, since recently either probably Matthias' brother-in-law⁷⁶, or just the husband of a first cousin of John Hunyadi' son.⁷⁷

“Western” and “Eastern Dacia” in the Second Half of the Fifteenth Century

About two decades later (1480–1481), Vlad would indirectly be referred to as *the King of Dacia of the Basarab Family* (in relation to the Wallachian-Ottoman conflicts of 1476) by Martino Segono, the Bishop of Novo Brdo, in a treatise dedicated to Pope Sixtus IV and intended for the use of Matthias

⁷⁰ Nicolae Iorga, “Un auteur de projets de croisades: Antonio Marini,” in *Études d'histoire du Moyen Âge dédiées à Gabriel Monod*, edited by Edgar Lavis (Paris, 1896), 445–457.

⁷¹ L. von Pastor, *History of the Popes from the Close of the Middle Ages*, III. [1458–1464] (London, 1894¹), Appendix, no. 57, 409. Most of the sources used by Pastor were preserved in Milanese archives and libraries.

⁷² On Otto de Carretto's diplomatic skills at the time of the crusade, see Barbara Baldi, *Pio II e le trasformazioni dell'Europa cristiana (1457–1464)* (Milan, 2006), 259, note 22; N. Housley, “Pius II and Crusading,” *Crusades XI* (2012): 209–247, at 247.

⁷³ Frederick Heymann, *George of Bohemia, King of Heretics* (Princeton, NJ, 1965), 303, note 25.

⁷⁴ Alexandru Simon, *Pământurile crucii: românii și cruciada târzie* (Cluj-Napoca, 2012), 161.

⁷⁵ E.g. Archivio di Stato di Mantova, Mantua, Archivio Gonzaga, E. Affari esteri, XXV. Roma, busta 834. 1404–1499, nn. (March 30, 1462). Cardinal Francesco Gonzaga wrote from Rome to his father, Ludovico III, nicknamed *il Turco*, markgrave of Mantua: [...] *Heri disse in consistorio haver adviso da Vinetia [Venice]: el Turcho [Mehmed II] esser conflictio da uno Vainoda [Vlad III the Impaler] e morti tanti de li suoi che, pur al numero de le teste se sono adunate de quelli a chi sono tagliate, se ritrovano morti piu de 21 660 homini, senza quelli sono periti per altra via chè impossibile de puotere sapere el numero de tuti, benchiel Reverendissimo Monsegnior Vicecancelliere [Rodrigo Borgia, who, three decades later, was to become Pope Alexander VI (1492–1503)] dicesse erano in tuto 30 000 <persone> [...].*

⁷⁶ Archivio di Stato di Milano, Milan, Archivio Ducale Sforzesco, Potenze Estere, *Ungheria*, cart. 650. 1452–1489, fasc. 9. 1462, nn (March 4, 1462; report sent by Venetian Pietro de Tomassi from Buda); in Ion Bianu, “Ștefan cel Mare. Cateva documente din arhivul de stat de la Milano,” *Columna lui Traian IV*, 1–2 (1883): 30–47, at no. 1, 34–35.

⁷⁷ Al. Simon, “The Hungarian Ladies of Dracula,” in *Pour l'amour de Byzance. Festschrift Paolo Odorico* (= *Eastern and Central European Studies*, III), edited by Christian Gastgeber, Charis Messis, Dan Ioan Mureșan, Filippo Ronconi (New York–Oxford–Basel–Frankfurt–am-Main–Vienna, 2013), 241–248.

Corvinus.⁷⁸ However, in March 1462, both Pius II and Otto de Carretto⁷⁹ assert that the *King of Dacia* was in fact Matthias. Plus, according to Pius himself, Vlad then attempted to betray Matthias in November 1462, less than nine months following de Carretto's report (dated March, 11, 1462), the document where a king of Hungary and Dacia featured for the first time.⁸⁰

For Matthias, a king with humanistic leanings, who also claimed to be the descendant of the Romans, *Dacia* could have been a backup plan, in case he irretrievably lost the Holy Crown of Hungary (held until the Treaty of Wiener-Neustadt in July 1463 by Emperor Frederick III of Habsburg).⁸¹ The phrasing used in the Milanese ambassador's report did not explicitly state that Matthias was the king of Hungary and Dacia, only that he "was called" (i.e. he had proclaimed himself) "king of Hungary, Dacia etc.," a title accepted however by Pius II, Frederick III's former protégé, well accustomed to the policies of John Hunyadi, the main adversary of Habsburg rule in Hungary until the early 1450s.⁸² *Dacia* may have therefore dated back to the times of the bloody ambitions of John Hunyadi (who even turned to Alfonso V of Aragon, king of Naples, as a royal Hungarian alternative)⁸³ and Vlad II *Dracul* (whom John even burtally, yet shortly, replaced as voivode of Wallachia)⁸⁴, the fathers of Matthias Corvinus and, respectively, of Vlad III *Țepeș*.

⁷⁸ I.-A. Pop, Al. Simon, "Regele Daciei din familia Basarabilor: mărturii despre români și domnii lor din secolul al XV-lea," in *Cel care a trecut făcând bine. Nicolae Edroiu*, edited by Macarie Motogna, Mihai Hasan, Victor Vizauer, (Cluj-Napoca, 2019 [2020²]), 60–64.

⁷⁹ Quite telling for the Italian politics of those times, Otto de Carretto did not admit to Pius II that it was possible for a French-Milanese alliance against Venice to be formed. Such an alliance would have been deemed by the pope to go against his own crusade plans (Pastor, *Acta inedita*, I, no. 179, 268; cf. Setton, *The Papacy*, II, 264, note 119).

⁸⁰ Al. Simon, "Nașterea și moartea unui anti-erou: Nicolae de Modruș, Francesco Gonzaga, Rodrigo Borgia și cele 21 660 de victime ale lui Vlad al III-lea Țepeș," in *Relații interetnice în Transilvania: interferențe istorice, culturale și religioase*, edited by Ioan-Marian Țiplic, Maria Crîngaci Țiplic, Nicolae Teșculă (Sibiu, 2019), 209–234, chiefly 232–234.

⁸¹ Karl Nehring, *Matthias Corvinus, Kaiser Friedrich III. und das Reich. Zum Hunyadisch-Habsburgischen Gegensatz im Donauraum* (Munich, 1989²), 21–23.

⁸² I.-A. Pop, Al. Simon, "Între două asedii: note asupra politicii lui Iancu de Hunedoara în prima jumătate a anilor 1450," *Revista Istorică*, NS XXXI (2020): 5–6, in press.

⁸³ Lajos Thallóczy, Samu Barabás, *A Frangepan Család Okléváltára. Codex diplomaticus comitum de Frangepanibus, I. 1133–1453* (= *Monumenta Hungariae Historica*, I, 35) (Budapest, 1910), no. 344, 350. According to treaty of, November 6, 1447, between John Hunyadi and Alfonso V of Aragon, the Neapolitan monarch was to be supported by 10 000 "Wallachians" in his conquest of the Hungarian throne. More was to come within less than a month.

⁸⁴ Francisc Pall, "Intervenția lui Iancu de Hunedoara în Țara Românească și Moldova în anii 1447–1448," *Studii. Revistă de Istorie* XVI, 5 (1963): 1049–1072. On December 4, 1447, after having Vlad II executed, John Hunyadi, regent of Hungary, styled himself in Târgoviște, the capital of Wallachia, as "voivode of Wallachia, by the grace of God".

It is undeniable that during the Middle Ages (especially from the 13th to the 15th century), the name *Dacia*, in state, political and confessional (Catholic) view, mainly referred to the Kingdom of Denmark, owing to a historical and geographical confusion. Nevertheless, the historical sources of the time also referred to the northern territory using the correct (ethnic) designation, *Dania*.⁸⁵

During the second half of the 15th century, a significant shift in territorial perception occurred. *Dacia* came to designate the Lower Danube region, the only region where a province (although more followed later, south of the Danube as well)⁸⁶ by that name was established by the Roman Empire.⁸⁷ The identification of Dacia with Hungary (Transylvania), Moldavia and Wallachia progressively permeated the work of the humanists (some of them also deeply involved in politics), echoing in Western chancelleries.⁸⁸ Nonetheless, the ambivalence and the doubt casted on this designation were not fast resolved. For several decades the name *Dacia* was associated with the king of Denmark and with the various princes of the South-Eastern Europe, interchangeably.⁸⁹ For instance, throughout King Christian I of Denmark's expensive Italian journey (1474–1475), he was called “king of Dacia”, “according to tradition”.⁹⁰ However, in those same times, *Dacia* and *the Dacians* were increasingly associated with Eastern Europe and with those Wallachians who were often referred to as the descendants of the Roman colonists brought by Emperor Trajan and his successors to the territory of the famous, in its own right and since Humanist hallowed Antiquity, Roman province.⁹¹ It is not by chance that both Matthias Corvinus of

⁸⁵ The region of Denmark was also known as *Gothia* since the early Middle Ages. This triggered debates on the identity of Goths and Gets in post-Roman and medieval sources, with Jordanes' famous *Getica*, written around the middle of the 6th century, at their often flawed historical core (e.g. Kai Brodersen, “Könige im Karpatenbogen: Zur historischen Bedeutung von Jordanes' Herrscherliste,” *Zeitschrift für Siebenbürgische Landeskunde* XXXVI (2013): 129–146).

⁸⁶ For the Milanese impact of these Dacias (noteworthy given both the Balkan and the Danish contexts of the 1460s–1470s), e.g. Biblioteca Trivulziana, Milan, Codices, Cod. 1325. *Formularium Cancellarie Ducali Mediolani*, f. 27^r.

⁸⁷ For the cultural medieval context of these transfers, see Ch. Gastgeber, “Die Brücke im Westen: Griechisch-byzantinischer Kulturtransfer in der Renaissance,” in *Byzantium as Bridge between West and East* (= *Denkschriften der Philosophisch-Historischen Klasse*, CDLXXVI), edited by Ch. Gastgeber, Falko Daim (Vienna, 2015), 291–316.

⁸⁸ E.g. the sources collected by Adolf Armbruster, *Der Donau-Karpatenraum in den Mittel- und westeuropäischen Quellen des 10.–16. Jahrhunderts. Eine historiographische Imagologie* (Cologne-Vienna, 1990), 164–165.

⁸⁹ Edoardo Fumagalli, “Francesco Filelfo e il re di Dacia,” *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo* CX, 2 (2008): 117–130.

⁹⁰ Janus Møller Jensen, *Denmark and the Crusades. 1400–1650* (Leiden-Boston, 2007), 148–153.

⁹¹ Perhaps the best example is Flavio Biondo's Neapolitan speech, dated less than a decade

Hungary (1458) and Stephen the Great of Moldavia (1492) were named “kinglet of the Wallachians” (*Valachorum regulus*).⁹²

It is important to highlight that the above-mentioned document firmly establishes that in 1462 – based upon the information provided by the diplomat Otto de Carretto – the Milanese chancellery was acquainted with the fact that, in Pius II’ view, the King of Dacia (*re de Dacia*) was Matthias (of Hungary), who ruled (also) over Dacia, the core of the Roman province, and who, before long, would officially claim being the descendant of an illustrious Roman family.⁹³ By extension and contamination – aimed to correct an error – several princes from other countries in the area, considered to have been a part of the ancient Roman Dacia⁹⁴, and whose inhabitants were broadly known as “colonists of the Romans” would also, on various occasions, be called sovereigns of *Dacia*.⁹⁵ As far as we know, it appears that it was Matthias Corvinus who pressured the Western chancelleries (initially in Rome, then in Milan, Venice and so on) into adopting this significant change as he also referred to himself as “the king of Dacia” and prompted also highly negative political responses.⁹⁶ After Matthias’ death (1490), profiting from his relation with the late king, another monarch (Stephen the Great of Moldavia) meteorically seized the heritage of *Dacia*.⁹⁷

before Otto de Carretto’s Roman report of March 1462 (see *Ad Alphonsum Aragonensem serenissimum regem of expeditione in Turchos Blondus Flavius Forliviensis*, in *Scritti inediti e rari di Biondo Flavio*, edited by Bartholomeo Nogara (Rome, 1927), 44–45).

⁹² For the title, see the notes of Matthias’ last chronicler, Antonio Bonfini, *Rerum Ungaricarum Decades*, edited by József Fögel, László Juhász, Béla Iványi, III (Leipzig, 1937), 243; IV (Leipzig, 1941 [Budapest, 1944]), 18, 212.

⁹³ Julia Dücker, “Konstruktion einer ruhmreichen Vergangenheit: die Abstammung des ungarischen Königs Matthias Corvinus,” in *Integration und Desintegration der Kulturen im europäischen Mittelalter*, edited by Michael Borgolte, Julia Dücker, Marcel Müllerburg, Bernd Schneidmüller (Berlin, 2011), 137–151.

⁹⁴ The battles between Stephen the Great and Mehmed II turned (once again) Danubian *Dacia* into an important topic for the (Greek Orthodox) Slavs in the Ottoman Empire, in the mid-1470s (e.g. Antoine-Emile Tachiaos, “Nouvelles considerations sur l’œuvre littéraire de Démétrius Cantacuzène,” *Cyrrilomethodianum*, I (1971): 131–182, at 139).

⁹⁵ The forthcoming Romanian edition, by Ovidiu Cristea and Ovidiu Olar, of the eldest version (in Greek) of the *Life of Saint Nephon* (c. 1516–1518), will play an important part in clarifying the “Wallachian” stakes of this “Dacian” transfer (the Greek manuscript in question was discovered and published by Michel Cacours more than a decade ago).

⁹⁶ Matthias’s “Dacian” policy triggered a West-Balkan (“Gothic”) counter-reaction, manifest in Nicholas of Modruš folios (1472–1473), highly hostile also to Vlad (Luka Spoljarić, “Nicholas of Modruš and his *De Bellis Gothorum*: Politics and National History in the Fifteenth-Century Adriatic,” *Renaissance Quarterly*, XCII (2019): 457–491).

⁹⁷ E.g. I.-A. Pop, Al. Simon, *Re de Dacia: un proiect de la sfârșitul Evului Mediu* (Cluj-Napoca, 2018), 14–23.

Back in spring 1462, the Kingdom of Dacia at Hungary's border was undoubtedly a European reality for the Papacy and for the Duchy of Milan, for Pius II, equally a great admirer and a severe critic of John Hunyadi,⁹⁸ and for Duke Francesco Sforza, along with whom John, the son of Voicu of Hunedoara, had learnt his military trade in Milan in the early 1430s.⁹⁹ After 1500, the fiction of the Danish Dacia was rendered completely obsolete. A more appropriate term, reflecting the ethnical and geographic reality of the septentrional kingdom, was reinstated: Denmark (Dania).¹⁰⁰

The Fall of Byzantium and the “Dacian Transfer” to the East

The “Dacian” turning point however seems to have occurred almost half a century earlier, at the time of the Ottoman conquest of Constantinople (May 29, 1453).¹⁰¹ Both prior and after news of the fall of Byzantium reached the Italian Peninsula, future pope Pius II, Enea Silvio Piccolomini, bishop of Sienna, wrote to Pope Nicholas V (on June 19 and July 12), calling that the name Dacia ought rather be used to refer to the Roman Dacia (the territory situated north of the Danube, with Transylvania within the Carpathians as its “crown”)¹⁰², than to the Kingdom of Denmark (Dania).

⁹⁸ E.g. *Reject Aeneas, Accept Pius: Selected Letters of Aeneas Sylvius Piccolomini (Pius II)*, edited by Thomas Izbicki, Gerald Christianson, Philip Krey (Washington, DC, 2005), no. 71, 289 (1449); Aeneas Sylvius Piccolomini, *Europe (c. 1400–1458)*, edited by Robert Brown, N. Bisaha (Washington, DC, 2013), 9, 36–37, 51–52, 64, 67–68 (1458).

⁹⁹ Pál Engel, “Hunyadi pályakezdeése,” in *Nobilimea românească din Transilvania. Az erdélyi román nemesség*, edited by Ioan Drăgan, Marius Diaconescu (Satu-Mare, 1997), 91–109. Unfortunately, few documents that predate the rise of Francesco Sforza as duke, after the death of his father-in-law, Filippo Maria Visconti (1447), have survived in Milanese archives and libraries.

¹⁰⁰ It is self-evident that the Reformation naturally further completed the “Roman abandonment” of Danish Dacia.

¹⁰¹ Cf. already Michael von Cotta-Schönberg, “*De Daniae regno aliqua non indigna cognitu: Danmarksbilledet hos en italiensk renæssancehumanist Æneas Silvius Piccolomini (Pius II)*,” in *Renæssancen isvøb: dansk renæssance i europæisk belysning 1450–1550*, edited by Lars Bisgaard, Jacob Isager, Janus Møller Jensen (Odense, 2008), 83–110. Available in English at <https://hal-hprints.archives-ouvertes.fr>, as “A Picture of Denmark as seen by an Italian Renaissance Humanist, Aeneas Silvius Piccolomini (Pius II),” 1–26, here at 10: “[...] The humanist Piccolomini was, possibly, the first writer to establish that Dacia, the Latin name traditionally given to the Danish kingdom, was based on a misunderstanding, and that the name of the country should be Dania (Denmark) and its inhabitants the Dani (the Danes): ‘...the people to whom we now refer as the “daci” ought rather to be called the “dani”...’ [...]”

¹⁰² This “Transylvanian crown” of Dacia seems to have been completely ignored in Romanian historiography.

“[...] As Your Holiness undoubtedly knows, Hungary occupies vast lands, on both sides along the line of the Danube. The territory on the right side of the Danube is the former Pannonia, bounded southward by Moesia, westward by Noricum, northward by the Danube, and southward by the Illyrian mountains, that Isidor, misled, I believe, by a great confusion, called the Apennines; the slice of Hungary stretching beyond the Danube used to be a part of Scythia and it is inhabited by two peoples, the Gepids, who were conterminous with the Germans, and the *Dacians*, *only they are not the ones who, today, are called Dacians, and whose king rules over the German Ocean, a vast but marshy region situated between Sweden and Saxony, as it would be more suitable to call them Danes, but the ones who possessed these regions, presently occupied by the Transylvanians, and bordering the Tatars girded by crown shaped mountains* [our emphasis], in the part of Hungary that formerly belonged to the Gepids, where there is a region previously called Sepusium¹⁰³ instead of Gepudium [...]”¹⁰⁴

Dacia reemerged in the correspondence of Piccolomini, the former secretary of Emperor Frederick III of Habsburg, shortly after the execution of Ulrich de Cilly ordered by Ladislaus Hunyadi (November 9, 1456).¹⁰⁵ On this occasion, manifestly horrified by what he had witnessed in Belgrade, Niccolò Lisci, the protonotary of Ladislaus V of Habsburg (the Posthumous), king of Hungary and Bohemia, as well as Enea’s friend and protégé, upon reaching Cuvin, “in Dacia” (November 21)¹⁰⁶, wrote a letter to the learned bishop of Siena to report on the bloody events.

¹⁰³ In relation to Zips, the future centre of power of the Szapolyai family, we recall the hypothesis of András Kubinyi and Pál Engel that Emeric (Imre) Szapolyai (but not his brother, Stephen, the father of the future king John), was the illegitimate son of John Hunyadi (e.g. A. Kubinyi, *Matthias Rex* (Budapest, 2008), 20–21).

¹⁰⁴ The original Latin text read: [...] *Hungaria sicuti Vestre Beatitudini constare non ambigo, et ultra et citra Danubium latissimas terras occupat; quod citra Danubium est, olim Pannonia fuit, que ab orienti Moesiam, ab occidenti Noricum habuit, septentrionem ei Danubius, austrum Illirici montes exceperere, quos Isidorus, magno errore, ut mihi videtur, deceptus, Apenninos vocitat, que trans Danubium Hungaria jacet, pars Scithie prius erat duasque gentes habuit, Gepidas, qui contermini Germanis, fuerunt, et Dacos, non qui nunc Daci vocantur, quorum rex ad oceanum Germanicum inter Suetiam et Saxoniam latissimo regno sed palustri potitur, nam hi Dani melius appellantur, sed qui ea loca tenuerunt, que nunc Transsilvani occupant, vicina Tartaris in corone speciem montibus cincta, in hac parte Hungarie, que Gepidarum fuit, adhuc territorium est, quod Sepusium appellant pro Gepudio [...]* (*Der Briefwechsel des Eneas Silvius Piccolomini* (= *Fontes Rerum Austriacarum*, II, 61–62, 67–68), edited by Rudolf Wolkan, III. *Briefe als Bischof von Siena*. 1. 23. *September 1450–1. Juni 1454* (Vienna, 1918), no. 109, 190–191).

¹⁰⁵ Johannes Grabmayer, “Das Opfer war der Täter. Das Attentat von Belgrad 1456: über Sterben und Tod Ulrichs II. von Cilli,” *Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung* CXI (2003): 286–316.

¹⁰⁶ It is worth recalling that Piccolomini had a special relation with Ladislaus V (e.g. Klára T.

[...] *ex Nanderalba recedens Covin, quod Serofravim*¹⁰⁷ *aptiori nomine vocaretur, per Danubium infra biduo navigando applicuit ut per Temeswar*¹⁰⁸ *et Varandinum*¹⁰⁹ *ad Segedinum*¹¹⁰ *deinde se conferat. In his deliciis versamur easque augent nobis Rasciani, teterrimis Ziganis simillimi*¹¹¹, *inter quos nunc vivimus qui in suis cavernulis et fetidis casis nos recipientes lacera et spurcida sua nos suppellectili refovent. Sed eos cito fugiemus; deficientibus enim nobis equis, parati sunt nobis pigrissimi boves, squalentes macie, a quibus currus per harenas istas et luta prope cursimque trahentur sicque hac Dacia more testudinum velociter evolabimus. Vale et me de tua valetudine, de qua diu dubius sum, rogo fac certiozem. Ex Covin, XI kalendas Decembris MCCCCLVI.*¹¹²

The most interesting (Roman) documentary evidence on Dacia and the Eastern Dacians, prior to de Carretto's report of March 1462, is a crusader plan from early 1458, transcribed before news of Ladislas V's sudden death (November 23, 1457), reached Toledo, in the Kingdom of Castile, where the crusade plan was copied.¹¹³ At the gateway to the Balkans, "10,000 Dacians"

Pajorin, "La pietà di Pio. Ladislao Postumo nella corrispondenza di Enea Silvio Piccolomini," in *Pio II nell'epistolografia del Rinascimento*, edited by Luisa Rotondi Secchi Tarugi (Florence, 2015), 23–32).

¹⁰⁷ In connection to this unique and possibly ironic name associated by Lisci with Cuvin, we add the name bestowed upon Smederevo, *Spendorobor*, by Francesco Filefo, when he described his journey to the court of Sigismund of Luxemburg (Ş. Papacostea, "Un umanist italian, ambasador în slujba Bizanţului, prin Moldova lui Alexandru cel Bun," in *In honorem Gernot Nussbächer*, editori Daniel Nazare, Ruxandra Nazare, Bogdan-Florin Popovici (Braşov, 2004), 133–141, at 136).

¹⁰⁸ Timişoara was one of the pillars of the Hunyadis (John and then Ladislas were counts of Timiş).

¹⁰⁹ Oradea was the seat of bishop John Vitez, who had distanced himself from his benefactor, John Hunyadi.

¹¹⁰ Szeged.

¹¹¹ This surprising passage is worth a separate analysis.

¹¹² Fabio Forner, "Enea Silvio Piccolomini e la congiura contro Ulrich von Cilli," in *Margarita amicorum. Studi di cultura europea per Agostino Sottili*, edited by F. Forner, Carla Maria Monti, Paul Gerhard Schmidt (Milan, 2005), 351–376, at 368.

¹¹³ Mercedes López-Mayán, "Redditi Turchi et potentiarum nobis. Un nuevo testimonio sobre la Cruzada contra el Imperio Otomano a mediados del siglo XV," *Anuario de Estudios Medievales* XLVII, 1 (2017): 129–157. With remarkable accuracy, the (anonymous) project read towards the end that Mehmed II was 26 years old (he had been born on March 30, 1432). [Paragraph 21.] [...] *Commoditates Turchorum contra fi deles hae quidem sunt. Solus ipse cccc milia equitum gubernabit, / est non doctus et ad id agendum promptus videtur hoc illi sturpi inna-tum essere ac naturale / ut sapienter imperent hic sane Mahmetus disciplinam militarem ab anno aetatis suae / duodecimo ingressus semper usque in praesentem diem exerciut habetque nunc annos sex et xx^{ti}.* [...] (Ibid., p. 156).

provided support to the Crusade army (in 1447, John Hunyadi had promised 10,000 Romanians to Alfonso V of Aragon to gain the Hungarian throne, against the interests of the House of Habsburg).¹¹⁴

[...] [Paragraph 15.] *Rex Aragonum cum suo regno Neapolitano et Sicilia ut supra domi equitum XII milia, foris autem 6 milia.*¹¹⁵/ *Barchinonenses cum omnibus communitatibus caeteris computatis principibus et dominis totius Catalonie et/ Valentiae et Nauarrae domi equitum ut supra milia XII, foris autem 6 milia.*¹¹⁶/ *Principes regni Neapolitani omnesque potentes viri ut supra domi equitum VI milia, foris autem 3 milia.*¹¹⁷/ *Domini omnes Marchie, Patrimonii, Ducatus et Romandiolae ut supra domi equitum IIII milia, foris autem 2 milia.*¹¹⁸/ <Tota> *Alemannia tam spiritalium quam temporalium principum communitatumque et civitatum liberarum Altae et/ Bassae Alemanniae cum ipso etiam imperatore cum omni potentatu ut supra domi equitum LX milia, foris 30 milia.*¹¹⁹/ *Rex Hungariae et Bohemiae ut supra domi equitum milia LXXX, foris autem 40 milia.*¹²⁰/ *Magnus Prutenorum magister prius nutrisset equitum L milia domi, nunc domi ut supra XXX milia, foris 15 milia.*¹²¹/ *Rex Poloniae*¹²² *cum duce Vitollo*¹²³ *ut supra domi equitum L^{ia} milia, foris autem 25 milia.*/

[Paragraph 16.] ***Daci cum omnibus suis potentatibus ut supra domi equitum XX milia, foris autem 10 milia.***/ *Morea sive Peloponnesus tota ut supra domi equitum XX milia, foris autem 10 milia.*¹²⁴/ *Albania, Croatia, Sclavonia, Seruia, Rhasia, Bosna ut supra domi XXX milia, foris autem 15 milia.*¹²⁵/ *Rex Cypri ut*

¹¹⁴ A Frangepan Család Okléváltára, I, no. 344, 350.

¹¹⁵ Alfonso V of Aragon and his troops from outside the Iberian Peninsula.

¹¹⁶ The Iberian possession of Alfonso V were ruled in his name by his brother, John II, king of Navarra (1425–1479), and future king of Aragon (1458–1479).

¹¹⁷ I.e. the powers in the Neapolitan political wilderness, well caught in the de Carretto's reports from spring 1462.

¹¹⁸ Alike in the abovementioned case, these were the Italian lands that gave Pius II significant pain in March 1462.

¹¹⁹ The distinction between Upper and Lower Germany is telling also for the actual power of Emperor Frederick III.

¹²⁰ Ladislav V however had passed away in Prague (November 23, 1457), where he held Matthias as his prisoner.

¹²¹ The number of troops commanded by the Prut(h)enian Knights (i.e. Prussian Knights), led by Grand-master Ludwig von Erlichshausen (1449–1467), was obviously inflated.

¹²² Casimir IV Jagiello, king of Poland and duke of Lithuania (1447–1492).

¹²³ Witold had died already in 1430. Along with other data in the project (e.g. the use of the revenues of England, France, Milan or Spain from the 1410, 1414 or 1423), Witold's mentioning suggests that the project in its preserved form was founded on an older plan (possibly from the days of Timur Lenk, mentioned at the beginning of the project).

¹²⁴ The size of the troops available to the Despot of Morea, Thomas Palaeologus († 1465), the brother of the last Byzantine emperor, Constantine XI, was much exaggerated.

¹²⁵ The basis of these West-Balkan powers consisted of the Albanian George Castriota

*supra domi milia equitum IIII, foris autem 2 milia.*¹²⁶/ *Dux Archipelagi ut supra domi milia equitum II, foris autem 1000.*¹²⁷/ *Magnus preceptor Rhodi domi equitum IIII milia, foris autem 2 milia.*¹²⁸/ *Dominus Mitilenes domi equitum II milia, foris autem 1000.*¹²⁹/ *Imperator Trapezundae ut supra domi equitum XXX milia, foris autem 15 milia.*¹³⁰/ *Rex Georgioniae ut supra domi equitum X milia, foris autem 5 milia.*¹³¹/ *Summa equitum peritorum in armis centum LXXXXII milia et D milia, 500./ Summa summarum omnes equites christianorum: 300 milia lanciae, C milia/ divisae ut supraprenotatum est, quibus sunt necessarii 36 milliones. 1092. [?] [...].*¹³²

In spring 1462, when news about Vlad III's brutal campaign along the Lower Danube started to propagate, the Dacians were already an established European political presence at the borders of the Ottoman Empire, acknowledged as such by subjects of the rising Porte.¹³³ The fact that, for instance, Laonikos Chalkokondyles, well inserted in the post-Byzantine Ottoman political system, resorted to the term "Dacian" to refer to the Romanians represented an almost natural choice.¹³⁴

Politically asserted foremost after the fall of Byzantium, when John Hunyadi's Christian stand towards the dying empire of Constantine was strange at least¹³⁵, Dacia and the "Eastern Dacians" constitute an equally generous and delicate

Skanderbeg, the heirs of the Serbian despot George Branković and of Stephen Tomaš, king of Bosnia. We therefore note that Croatia was recorded as a separate entity from Hungary, although Croatia and Hungary were personally united realms since centuries.

¹²⁶ John II of Lusignan, king of Cyprus (1432–1458).

¹²⁷ Guglielmo II Crispo, duke of Naxos (1453–1463).

¹²⁸ Jacques of Milly, grand-master of the Hospitaller Knights on Rhodes (1454–1461).

¹²⁹ The Gattilusio family, who (still) ruled the island of Mytilene (Lesbos).

¹³⁰ John IV Great Comnen, emperor of Trebizond (1429–1459).

¹³¹ George VIII Bagration, king of Georgia (1446–1465/1476).

¹³² López-Mayán, "*Redditi Turchi et potentiarum nobis*," 155. In order to ease the lecture we have removed the italics that underlined the abbreviations and he have used the upper case instead of the lower case for the Roman numerals.

¹³³ Victor Spinei, "La signification des ethnonymes des Daces et des Gètes dans les sources byzantines des X^e-XV^e siècles," *Études Byzantines et Post-Byzantines II* (1991): 115–131, at 123–129.

¹³⁴ Matei Cazacu, "Les Parentés byzantines et ottomanes de l'historien Laonikos Chalkokondyle (c. 1423-c. 1470)," *Turcica XVI* (1984): 95–114.

¹³⁵ F. Pall, "Byzance à la veille de sa chute et Janco de Hunedoara," *Byzantinoslavica* XXX, 1 (1969): 119–126; István Kapitánffy, "Ungarische Gesandte im türkischen Lager zur Zeit der Belagerung Konstantinopels," *Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae* XXIII, 1–2 (1975): 15–24. Ubertino Posculo's famous *Constantinopolis* should be reviewed in this context (see most recently Francesco Macinanti, *Il Liber IV del poema Constantinopolis di Ubertino Posculo* [MA thesis (*La Sapienza University*)] (Rome, 2017), chiefly p. 31).

research topic that exceeds the Romanian scholarly framework.¹³⁶ From the outset, in a manner similar to that of Bohemia¹³⁷ of the ancient Boii (i.e. the medieval Czechs and Germans), Dacia emerged as a more inclusive political construct than Wallachia or *Vlachia*.¹³⁸ Especially starting from the 1470s¹³⁹, both in terms of political space and of political struggle, Dacia extended beyond the territory of Roman Dacia, southward from the Lower Danube¹⁴⁰, and well as towards the Black Sea and Crimea (ancient *Gothia*).¹⁴¹ The growing Dacian turmoil came quite to the dislike of the heirs of Byzantium, possibly also that of those that had taken shelter in the Italian Peninsula, after being “vetted”¹⁴² by Cardinal Bessarion and by his associate, the major adversary of “Eastern Dacia”, Francesco Filelfo¹⁴³, who even cursed at the end of 1464 the recently deceased Pius II¹⁴⁴, arguably, the artisan of Eastern (Transylvanian) Dacia.¹⁴⁵

¹³⁶ The reference is intended for those that still attempt to negate or to divert all evidence, especially the Transylvanian ones, regarding the political reality named medieval Dacia at the Danube and the Black Sea.

¹³⁷ Tomasz Kamusella, “The Czech Case: From the Bohemian Slavophone Populus to Czech Nationalism and the Czechoslovak Nation,” in *The Politics of Language and Nationalism in Modern Central Europe*, edited by T. Kamusella (New York, 2008), 481–521.

¹³⁸ Al. Simon, “From *Wallachia* to *Dacia*: International Politics and Political Ideology in the Last Decades of the Fifteenth Century,” in *Government and Law in Medieval Moldavia, Transylvania and Wallachia* (= *Studies in Russia and Eastern Europe*, XI), edited by Martyn Rady, Alexandru Simon (London, 2013), 91–100.

¹³⁹ I.-A. Pop, Al. Simon, “*Ungaria et Valachia*: promisiunile *valahe* ale Republicii Sfântului Marcu din anii 1470,” *Revista Istorică*, NS XXV, 3–4 (2015): 5–66.

¹⁴⁰ Al. Simon, “*Duca Stephano vaivoda intitulato re <de Bosna> dal Re de Hungaria și <Nicolaus> Bosniae et Valachiae Rex*: despre identitatea regală a valahilor la mijlocul anilor 1470,” *Revista Istorică*, NS XXXI, 1–2 (2020): 1–2, in press.

¹⁴¹ I.-A. Pop, “Atletul Ștefan și românii ca protagoniști la Marea Neagră în epistole semnate de Papa Sixt al IV-lea și de umanistul Francesco Filelfo (1475–1476),” in *Spre pământul făgăduinței, între Balcani și Bugeac. Omagiu Doamnei Profesoare Elena Siupiur la împlinirea vârstei de 80 de ani*, edited by Daniel Cain, Aneta Mihaylova, Roumiana L. Stantcheva, Andrei Timotin (Brăila, 2020), 17–34.

¹⁴² According to John Monfasani, “Filelfo and the Byzantines,” in *Francesco Filelfo: Man of Letter*, edited by Jeroen De Keyser (Leiden-Boston, 2019), 13–21, at 21: “[...] In sum, Filelfo’s extraordinary facility in Greek and his marriage to the daughter of John Chrysoloras made him virtually a clearing house for Greek intellectuals in Quattrocento Italy, second in this role only to Cardinal Bessarion [...]”.

¹⁴³ In addition to Fumagalli’s study and to the article in the volume in the memory of Professor Nicolae Edroiu, see Al. Simon, “Mehmed II’s Return to Moldavia in 1476 and the Death of the King of Dacia,” *Transylvanian Review* XXIX, suppl. 1 (2020): 53–64.

¹⁴⁴ N. Iorga, *Notes et extraits pour servir à l’histoire des croisades au XV^e siècle*, IV. 1453–1475 (Bucharest, 1915), no. 146, 242.

¹⁴⁵ I.-A. Pop, “Matthias Corvinus, *Re de Ungaria, de Dacia etc.*, in 1462,” *Transylvanian Review*, XXIX, suppl. 1 (2020): 41–52. This article stands at the basis of the present text on

HUNIAZII ȘI DACIA: DE LA CĂDEREA CONSTANTINOPOLULUI LA PACEA DE LA WIENER-NEUSTADT

Rezumat

La începutul lunii martie 1462, în extinsa sa confesiune făcută ambasadorului milanez la Roma, Otto de Carreto, papa Pius al II-lea îl recunoaștea pe Matia Corvin drept *Re de Ungaria, de Dacia etc.*, un titlu pe care, conform papei, însuși fiul *atletului* Creștinătății, Ioan (Iancu) de Hunedoara, îl asumase. La acea vreme, *Regatul Daciei* era folosit în mod normal în latină drept denumire a *Regatului Danemarcei (al Daniei)*.

Totuși, imediat după cucerirea otomană a Constantinopolului (29 mai 1453), atât înainte, cât și după ce sosirea veștilor despre căderea Bizanțului să ajungă în Peninsula Italică, viitorul papă Pius al II-lea, Enea Silvio Piccolomini, pe atunci episcop de Siena, îi scrisese papei Nicolae al V-lea (pe 19 iunie și pe 12 iulie) că *Dacia* nu mai trebuia folosită drept denumire pentru regatul din nordul Germaniei și trebuia utilizată pentru pământurile vechii provincii romane din Răsărit, pământuri care aveau Transilvania drept *coroana* lor.

Niccolò Lisci, apropiatul lui Piccolomini și protonotarul lui Ladislau al V-lea de Habsburg (Postumul), rege al Ungariei și al Boemiei, a preluat ideea viitorului Pius al II-lea, când a descris decapitarea lui Ulrich de Cilly de către Ladislau de Hunedoara, fratele mai mare al lui Matia, pe care i-a prezentat-o pe larg lui Enea, din Cuvin (Keve), după ce intrase în *Dacia* (21 noiembrie 1456). La aproximativ un an distanță, într-un proiect de cruciadă, bine scris, dar anonim în copia păstrată la Toledo, dacii erau înfățișați – la trecerea dintre statele Europei Centrale și cele care încă mai rezistau în Balcani – între forțele cruciate care trebuiau să-l înfrunte pe Mehmed al II-lea. În mod interesant, proiectul a fost copiat la începutul anului 1458, înainte ca veștile asupra morții lui Ladislau al V-lea și a alegerii și apoi a întronării lui Matia drept rege al Ungariei să ajungă în Peninsula Iberică, indicând că *Dacia* și *dacii* erau operaționale drept concepte și constructe politice de dinaintea ascensiunii regale a lui Matia și poate chiar de la vremea căderii Orașului lui Constantin.

Dura opoziție a filo-bizantinului Francesco Filelfo, apropiatul cardinalului Bessarion, față de “orice formă” de *Dacia* în Răsărit sugerează că rădăcinile recurente teme politice dacice (Filelfo și-a exprimat opoziția în 1475) erau mult mai adânci și stăteau în directă relație cu tot mai popularele rădăcini romane ale *valahilor*, adică ale *dacilor* (în *contrapartidă*, Filelfo susținea o “secvență etnică” *getică-gotică-balahă/valahă*).